



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 49

Caterina Cornaro / tragedia lirica in un prologo e due atti di
Giacomo Sacchero ; musica di Gaetano Donizetti. - Milano
[etc.] : G. Ricordi & C., timbro a secco 1890. – 32 p. ; 18 cm.

CATERINA CORNARO

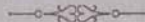
TRAGEDIA LIRICA IN UN PROLOGO E DUE ATTI

DI

GIACOMO SACCHÉRO

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI



Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappre-
traduzione e trascrizione

Prezzo Netto



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA



CATERINA CORNARO

TRAGEDIA LIRICA IN UN PROLOGO E DUE ATTI

DI

GIACOMO SACCHERO

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI



Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA

DI

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Proprietà degli Editori

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione
traduzione e trascrizione sono riservati.

PERSONAGGI



CATERINA CORNARO	<i>Soprano</i>
ANDREA CORNARO, padre di Caterina.	<i>Basso</i>
GERARDO, giovine francese	<i>Tenore</i>
LUSIGNANO, re di Cipro.	<i>Baritono</i>
STROZZI, capo degli Sgherri.	<i>Tenore</i>
MOCENIGO, consigliere dei Dieci, ed am- basciatore di Venezia in Cipro	<i>Basso</i>
Un CAVALIERE del re	<i>Corifeo</i>
MATILDE	<i>Mezzo-Sopr.</i>

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Dame, Popolo, Guerrieri, Sgherri, Guardie.

Il prologo è in Venezia:

l'atto primo e secondo in Cipro; verso la metà del secolo XV.

Quest'argomento venne tratto da un dramma di Saint-Georges.

PROLOGO



SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Cornaro.

La Sala è ingombra di **Cavalieri e Dame**; indi entrano **Caterina, Gerardo, Andrea e Matilde**. Il **Coro** saluta i giovani sposi.

CORO Salve, o anelanti ai liberi
Gaudj d'amor promessi;
Salve, o serbati all'estasi
Dei benedetti amplessi!
Per voi, come oggi, un'aura
Del ciel soave e blanda
Renda di fior perpetua
La nuzial ghirlanda;
E corrisposto un palpito
V'agiti sempre il cor.

CAT. Mercè dei lieti augurj.

AND. MAT. V'arrida il cielo e amor.

GER. CAT. (in disparte)

Tu l'amor mio, tu l'angelo
Dei giorni miei sarai,
Or che m'è dato stringerti
Per non lasciarti mai.
A te il desio dell'anima,
A te il sospir d'amore:
E vita, e affetti, e core
Tutto consacro a te.

AND. Il sacro rito a compiere
Volgiamo, o figli, il piè.

CORO Al tempio!
GER. Andiam...

SCENA II.

Un Uomo mascherato, e Detti.

LA MASCHERA Fermatevi.
TUTTI Che avvenne?
MAS. Sian sospese le nozze.
AND. Perché?
LA MAS. (sotto voce ad And.) A nome
Dei Dieci io vengo.
AND. (Oh ciel!)
LA MAS. Escano.
AND. Uscite:
È mestieri ch'io l'oda.
IL CORO, GLI SPOSI, e MAT. Qual mistero! (partono)
LA MAS. Or che siam soli, ascoltami.
(Egli si cava la maschera, ed And. resta riverentemente attonito riconoscendo Moenigo)
AND. Signore!
MOC. Tua figlia, è vero, sposar dee Gerardo?
AND. Sì...
MOC. Quando?
AND. Tosto.
MOC. Scioglier questo nodo
Dèi tu.
AND. Nol posso: io ne impegnai...
MOC. Non monta:
Venezia il vuole. E in guiderdon tua figlia
Un alto sposo avrà.
AND. Foss'egli un re...
MOC. Egli è tale.
AND. (con sorpresa) Che di?
MOC. Riposa in me.
Dell'empia Cipro il popolo,
Stolto e ribelle ognora,

Spinse in esilio l'ultimo
Re Lusignano.

AND. Ed ora?
MOC. Noi tornerem quell'esule
Sul seggio de' potenti;
E a far più saldo un vincolo,
Utile a' nostri intenti,
L'alto Consiglio splendida
Sposa di lui farà
Tua figlia.
AND. (Ciel!)
MOC. Tua figlia,
Sì, una corona avrà.
AND. Oh! (con superba meraviglia)
MOC. Udisti? — I Dieci fidano
Che obbedirai.
AND. (Qual sorte!)
MOC. Io tornerò: delibera;
O una corona — o morte!
(Moc. parte: And. resta tristamente attonito)

SCENA III.

Caterina, Gerardo, Matilde, Dame e Cavalieri.

TUTTI Parti?
AND. (Che dire!)
CORO Al tempio!
AND. Cessate.
CORO GER. Che!
CAT. Qual guardo!
Vien...
AND. Non più nozze, o misera;
Parti da qui, o Gerardo.
GER. Deliri?
AND. Io deggio sciogliere
Tal nodo.
GER. E la tua fè?

AND. La sciolgo anch' essa.

CAT. Barbaro!

GER. Come! tal' onta a me!

CAT. (strappandosi gli ornamenti nuziali)

Sprezza, o padre, e fede e onore:

Via corona, e fiori, e velo. —

Ma se sorda al mio dolore

Esser dee la tua pietà,

V'è per tutti un padre in cielo

Che il mio grido ascolterà.

GER. Tutto oblia — ma bada indegno,

Che l'oltraggio ho in mente sculto,

Che da te son fatto segno

Di disprezzo e di pietà; —

Ma il rossor di questo insulto

Vendicato un dì sarà.

AND. (Ah! per lor più non avanza

Raggio alcun di miglior sorte.

È perduta ogni speranza,

Nè sentir poss'io pietà:

O dividerli — o la morte

Questo nodo troncherà!)

CORO MAT. (tra loro)

Parta pur, ma vendicato

Sarà un atto sì villano;

Al suo sdégno provocato

L'ira nostra unita andrà:

E il voler di quest'insano

Cancellato appien sarà.

(partono)

SCENA IV.

Gabinetto di Caterina: in fondo un uscio, che chiude una camera segreta: da un lato porta che mette negli appartamenti; dall'altro finestre che guardano sul canale. — Una lampada rischiara la stanza solitaria.

Voci lontane di **Gondolieri**, poi **Caterina**.

CORO Or che invita alla preghiera
La pia squilla ogni fedele,
Lieve aurette della sera
Spira amica alle mie vele:
Fa ch'io giunga all'umil tetto,
Dove anela il mio desir;
Ond'io stringa i figli al petto,
E li possa benedir.

CAT. Torna all'ospite tetto, o gondoliere,
Fra la gioia del canto. — Oh lungamente
Lieta così ti fia mirar concesso
La tua cara compagna e i dolci i figli!
E a me cui nulla arride, a me dal Cielo
Prega giorni men rei. Chi vien!

SCENA V.

Matilde e **Delta**.

CAT. Matilde...
MAT. Fa core. (dandole un foglio)

CAT. Questa scritta?

MAT. Da Gerardo

Mi venne.

CAT. Oh ciel! Che spera? (essa l'apre e legge)
Oh! immensa gioja!

MAT. Che spera?

CAT. Ei venir vuole questa notte
A liberarmi dal rigore ingiusto
Del padre mio.

MAT. Che di?

CAT. Si: parti, corri,
E veglia ben, che non veduto ei giunga
Alle mie stanze.

MAT. In me confida. (parte)

CAT. Oh! presto
Scorran l'ore per me, che la mia vita
Render denno alla sua per sempre unita.
Vieni o tu, che ognora io chiamo
Con dolcissime parole;
Vieni a me che aspetto ed amo,
Come fior che aspetta il sole.
Nè temer per la laguna
Della torbida fortuna:
Sui tuoi giorni, o mio fedel,
Veglia amore e veglia il Ciel!
Ah! vieni, o mio bene, — son lunghe quest'ore;
Nè l'alma è capace di tanta virtù.
Deh, vieni all'amplesso, mio tenero amore,
Per non separarci nel mondo mai più!

SCENA VI.

Andrea e Caterina.

CAT. Ah! — qui ancor padre mio? (con spavento)

AND. (con dolce bontà) Non maledirmi:
Dal consiglio Sovrano io fui costretto
A lacerar l'affetto vostro.

CAT. Il Cielo
Giudichi te.

AND. Nè ancor tutta conosci
La tua sventura.

CAT. Quale?

AND. Un altro sposo
T'è destinato.

CAT. Un altro!

AND. Un re.

CAT. Non mai!

AND. Vuoi tu perder Gerardo?

CAT. Oh Ciel! che sento!
Parla...

AND. L'apprendi da costui. (parte additando Mocenigo)

SCENA VII.

Caterina abbrividisce, trovandosi sola dinanzi a Mocenigo.

CAT. Signore...

MOC. Non temer, Caterina; udisti?

CAT. Udii.

MOC. Vuoi tu salvar Gerardo?

CAT. Come?

MOC. Or ch'esso
Verrà, dirgli dovrai che più non l'ami,
E che tu aspiri a illustri nozze.

CAT. Orrenda
Bestemmia!

MOC. Ed ei morrà...

CAT. Per chi? (Mocenigo schiudendo
l'uscio della stanza segreta, e mostrandole degli sgherri armati)

MOC. Pel braccio
Di costoro; l'intendi? Bada! (entra in quella stanza)

CAT. Oh sorte!
Prevenirlo io potessi. — Ah! sentir parmi
Lieve rumor d'un piè che s'avvicina...
È desso... egli si perde... Io non ho core!...
Non posso... ahimè!

SCENA VIII.

Gerardo e Caterina.

GER. Dolce amor mio!

CAT. Gerardo!

GER. Fuggiamo, o Caterina: il ciel protegge

La nostra fuga.

CAT. (Assistimi, o Signore!)

GER. Sospiri tu?

CAT. (Che dirgli?)

GER. Alla mia gioja

Tu non esulti?

CAT. (Oh supplizio!) Perdona

Al tumulto del cor.

GER. Calmati, o cara,

Per me avrà fine la tua vita amara.

Spera in me, della tua vita

L'ombra cupa si dirada:

Sulla rosa inaridita

Manda il ciel la sua rugiada.

Tristo verno innanzi sera

Oltraggiò la tua beltà:

Or per nuova primavera

Vaga ancor ritornerà.

CAT. (Che far deggio? Oh pena atroce!

La mia piaga ei più ritenta.

Dir vorrei — ma la sua voce

Mi commuove e mi spaventa:

Mentr' io l'amo, e un foco immenso

Consumando il cor mi va;

Come mai — più a te non penso —

Più non t'amo — udir dovrà?)

GER. Vieni.

CAT. Oh! no.

GER. Che dici?

CAT. Parti.

GER. Che!

CAT. M' oblia.

GER. Potresti farti

Tu spergiura?

CAT. (Oh pena estrema!)

GER. Più non m' ami?

CAT. (guardando l'uscio) (Oh istante!)

MOC. (si affaccia all'uscio della porta segreta, e le mostra gli sgherri armati) Trema.

GER. Parla...

CAT. Or bene — io più non t' amo...

Più non t' amo.

GER. Oh rea bestemmia!

Tu vaneggi? — Ah no!... partiamo.

CAT. (Ciel pietà!)

GER. Cedi...

CAT. È impossibile.

GER. Dunque è ver, bugiardo core,

Che un re t' offra e serto e amore?

CAT. (Io non reggo!)

GER. S' è fallace

Questa nuova, un solo accento

Proferisci, ed avran pace

Le mie smanie.

CAT. (guardando all'uscio) (Oh mio spavento!)

GER. Parla, parla, angelo...

MOC. (si affaccia ancora minaccioso) Bada!

CAT. Tutto è vero.

GER. È vero?

CAT. Sì.

GER. Sciagurata, or su te cada

D'un Dio l'ira.

CAT. (Orribil di!)

GER. Va, infedel; maledetto quel giorno

Che ti vidi, e perduto t' amai:

Maledetto quest' empio soggiorno,

Ove fede ed affetto sperai.

Quest'orrendo, ma giusto anatema
A punire l'infranta tua fè,
Notte e di fino all'ora suprema
Pesi infausto e tremendo su te.

CAT. (Lassa me! dalla bocca blasfema
L'escranda parola m'è uscita;
Sul mio capo attirai l'anatema,
Ma salvai la diletta sua vita.
Ahi, mentr'egli colpevol mi crede,
E insultando mi scaccia da sè;
Non sa mai che illibata è la fede,
Che il mio core spergiuo non è!)
Senti almen...

GER. Più non deggio ascoltarti.

CAT. Ah pietà!

GER. Non la mertì, o crudel!

CAT. Tu non sai...

GER. Non importa.

CAT. Tu parti?

GER. Sì, per sempre abborrirti, o infedel!
(Gerardo parte: Caterina cade svenuta.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

*Piazza in Nicosia: di fianco il palagio del Re Lusignano:
in fondo il mare sparso di navi. È notte.*

Mocenigo solo.

Sei bella, o Cipro! A te versan tesori
Le strane navi; a te l'aure felici,
E i più vitali rai prodiga il Cielo.
Oh! fossi pure tributaria ancella
Alla Sovrana dell'adriaco mare!
Ma lo sarai. Gittato è il dado; compre
Son da me queste genti, e presto il serto
Tolto con destro ardire a Lusignano
Accrescerà decoro e leggiadria
Al fronte augusto della patria mia.

Non le gemme soltanto e gli allori
Orneranno i paterni miei lari;
Merta bene altri vezzi e splendori
La mia dolce regina de' mari.
Patria mia, se del mondo l'impero
Io recare al tuo piè non potrò;
Sul tuo fronte giocondo ed altero
Questa bella corona porrò.

SCENA II.

Strozzi e Detto.

STR. Signore?...

Moc. Che nuove?

STR. L'audace Gerardo

E in Cipro.

Moc. Egli, dici! Sei certo?
STR. L'ho visto

Io stesso, poc' anzi.

Moc. Com'era il codardo?

STR. Vestito crociato.

Moc. Crociato! — quel tristo

Pretende egli forse lottare con noi?

E lotti: non monta! — Del nostro rival

Ricerca, o mio Strozzi, coi militi tuoi.

STR. Se avvien ch'io lo giunga?

Moc. Tu hai braccio e pugnale!

Credi che dorma, o incauto,

Perchè il leon non rugge?

No! più tremendo è il turbine

Quando nel ciel non mugge.

Va; corri armato e vigile

Opra in silenzio ognor:

E poi del mar le viscere

Fian tomba al traditor.

STR. Diman del mar le viscere

Fian tomba al traditor. (partono)

SCENA III.

Lusignano sotto private spoglie, ed un **Cavaliere**.

Lus. Lasciami, o Cavalier.

CAV. Perchè, o mio prence,

Solo rimaner vuoi?

Lus. Note mi sono

Le audaci mire del sovran consiglio...

CAV. Ezzo forse?

Lus. Congiura a rovesciarmi

Dal soglio ove mi pose.

CAV. E tu?

Lus. Se il posso

Tento il filo spezzar delle lor trame,

E insiem fiaccar quell'arroganza infame.

Da che a sposa Caterina

Diemmi il veneto Senato,

Del mio regno la ruina

Si comprò con quel mercato.

Or che intera e certa appare

La viltà dei traditor,

Chiedo al cielo e chiedo al mare

Nuove tempre al mio furor.

Ma colei, la sventurata

Che far lieta io pur vorrei,

Fu dai vili condannata

A soffrir gli affanni miei:

Tuttavia nel lutto immersa

Celar tenta il suo dolor;

E ogni lagrima che versa

Si distempra sul mio cor.

CAV. O mio re!...

Lus. Va; non tremare:

Veglia ben sui re il Signor.

(partono per opposte parti)

SCENA IV.

Sgherri, indi **Strozzi**.

CORO Core e pugnale! (vedendo comparire Strozzi)

STR. Pugnale e core!

CORO Ben svelto ha il passo quel traditore!

STR. In bando amici scherzi e parole;

Sangue ci vuole.

TUTTI Siccome veltri per le foreste

Di quel ribaldo cerchiam le peste;

Sia fermo il braccio qual esser suole...

Sangue ci vuole.

Lo sguardo al passo, lo stile in mano,

Per far che il colpo non esca invano.

Lasciam per ora nappi e figliuole:

Sangue ci vuole.

A celar l'opra di sangue basta
 La cupa notte che ci sovrasta:
 Pria che a la terra ritorni il sole
 Sangue ci vuole. (partono)

CORO DI DENTRO (dopo qualche istante)

Mano a' pugnali!

UNA VOCE Infami, aiuto!

CORO Morte!

UN'ALTRA VOCE.

Indietro, o scellerati. (entra Strozzi precipitoso)

STR. Oh! iniquo caso!

Fallito è il colpo! (parte fuggendo)

SCENA V.

Gerardo e Lusignano.

GER. Grazie, o generoso,
 Che sei corso a salvarmi.

LUS. Altri qualunque,
 Stranier, t'avria difeso.

GER. Or potrei, spero,
 Saper chi sia l'uomo per cui mi corre
 Debito tanto.

LUS. In premio del favore,
 Concedimi ch'io il taccia.

GER. E ignorar deggio
 Chi sei?

LUS. Un amico.

GER. Almen la patria tua?

LUS. È la Francia.

GER. La Francia è patria mia!

LUS. »Lieta ventura! (si abbracciano)

GER. »Benedetto il cielo!

LUS. »Siam fratelli!

GER. »Or ti giuro in guiderdone
 »Darti, o fratel, per sempre e mano e fede
 »D'amico e cavaliere.

LUS. »Anch'io. (si stringono le destre)
 Se d'uopo

In qualsiasi tempo del mio braccio avrai,
 Vieni presso del re.

GER. Del re? Prosegui...

LUS. Tu raccapricci? È pur figlio di Francia
 Re Lusignano.

GER. È ver: ma...

LUS. (stringendogli la destra) Franco parla

GER. Io l'aborro.

LUS. Perché?

GER. Perché ei mi tolse
 L'amor mio.

LUS. Caterina?

GER. Lo dicesti.

LUS. (Che intendo!) Ed ora?

GER. Io vo'ragion di sangue.

LUS. Or ben, cava il tuo ferro — io mostrerotti
 Colui.

GER. Dov'è? su, me l'addita.

LUS. Insano!

Eccolo.

GER. Che! tu stesso!

LUS. Io Lusignano.

Su, ferisci — io son quel desso

Che ti tolsi il primo amore.

Tu non l'osi?

GER. E tanto eccesso

Consumar potrebbe un core?

LUS. Se di rabbia ardente sei,

Facil'opra è l'empio vanto.

GER. Guarda, o Re, dagli occhi miei,

Come il cor m'hai posto in pianto.

Vedi — io piango! — non por mente

Al mio sdegno, io non ragiono:

Se fui stolto e sconoscente,

Nè un fellon, nè un vile io sono.

- Oh! perdona a un disperato,
Che più senno e cor non ha:
Il martirio che ho durato
Solamente il ciel lo sa.
- LUS. Se tu piangi e sei pentito,
Ti compiango e ti perdono.
Come te fui pur tradito,
Più di te perduto io sono.
E colei, che m'ebbi in patto
D' alleanza e d' amistà,
Fu stromento d' un misfatto
Che cader su me dovrà.
- GER. (mostrandogli la croce di cavalier di Rodi che porta in petto
sotto le vesti)
Guardami or bene: — terreno affetto
Saria gran colpa per questo petto.
Vivi felice congiunto a lei
Che pianser tanto questi occhi miei.
Sacra è la fede che ti giurai.
- LUS. Viver felice! — Ma tu non sai,
Ch' avido il guardo su questa terra
Gittò il Leone per farmi guerra?
- GER. Bando ai timori! (s'odono avvicinarsi le guardie)
- LUS. Senti?
- GER. La scolta
Notturna avvanza a questa volta.
(in atto di partire)
- LUS. Mi lasci?
- GER. Il deggio. Ma sappi, o Sire,
Che sui tuoi giorni veglia un fratel.
- LUS. (abbracciandolo)
Non più pavento l' ostile ardire
Se in te un custode mi manda il ciel.
- GER. Sì: dall'ardir degli empj
Per me difeso andrai,
Perchè t'è sposa, o principe,
Quella che un giorno amai.

- Della mia vita il debito
Sento due volte a te;
E la mia man difendere
Dovrà il fratello, e il re.
- LUS. Dunque tu vuoi dividere
Meco ogni mio periglio? —
O generoso giovine,
Sei ben di Francia un figlio!
Dal reo mercato sciogliere
Potessi almen la fè;
Più Caterina vittima
Non io vorrei, nè te. (partono)

SCENA VI.

*Gabinetto della Regina: in fondo la camera del Re; da un lato
la porta esteriore; dall'altro un poggiuolo, che guarda sul porto.*

Caterina siede mesta, le Dame stanno accanto a lei;
poi **Lusignano**.

- Coro Gemmata il serto, giovine,
Regina, e bella tanto;
Eppur si strugge tacita
Da molti giorni in pianto.
Sgombra dagli occhi languidi
Le dolorose stille,
Di gioja ognor risplendere
Denno le tue pupille:
E mille cori anelano
Al riso tuo gentil,
Siccome i campi ai zefiri
Giocondi dell' april.
- Guarda, s' avvanza il Re.
- CAT. Partite.* — O sposo...
(* le dame partono)
- LUS. Che hai? tu soffri?
- CAT. E ver, pei giorni tuoi
Che un lento e occulto mal va consumando.

LUS. E tosto a sè chiamarmi il Ciel volesse!..

CAT. Che dici, o sposo!

LUS. Il simular che vale?

O nobil core! — »A me son noti i lunghi

»Tuoi patimenti, e la memoria acerba

»D'un lacerato affetto, e la sublime

»Costanza tua nella virtù.

CAT. Signore...

LUS. »Non conturbarti. Io ben t'ammiro e soffro

»A'tuoi dolori.

CAT. »(Egli mi spezza il core.)

LUS. Non turbarti a questi accenti,

O sublime creatura;

Dei tuoi lunghi patimenti

So la storia acerba e dura.

So ben io perchè sfiorando

Il tuo riso ognor si va:

E per questo a Dio domando

La perenne libertà.

CAT. Cessa deh! cessa.

SCENA VII.

Strozzi e Detti.

STR. O Re!

LUS. Strozzi?

STR. Un francese

Chiede parlarti.

LUS. Inoltri. (Str. parte) O Caterina,

L'ascolta tu per me; d'uopo ha di pace

Il travagliato spirito mio. (Lus. parte accompagnato da Cat.)

SCENA VIII.

Strozzi, Gerardo, indi Caterina.

STR. T' avanza.

(Oh ciel! Gerardo! A Mocenigo tosto

Si corra.) (entra Cat.) La Regina! (Strozzi parte)

GER. (Oh!... Caterina!)

CAT. Del re, consorte mio, debole e infermo

Io sostengo le veci, o cavaliere.

GER. (Che tumulto ho nel cor!)

CAT. Parla: che chiedi?

GER. Da te, o Regina, nulla più.

CAT. (riconoscendolo, e mettendo un grido) Qual voce,

Gerardo?

GER. Io stesso. — Un dover sacro, o donna,

Qui m'ha chiamato; e testimon n'è Iddio.

CAT. (Infelice!)

GER. Io non vengo a suscitare

Nel tuo misero cor l'antica guerra:

Osserva — io non son più di questa terra.

(le scopre la croce che porta in petto)

Da quel di che lacerato

Questo cor fu crudelmente,

Corsi a Rodi, e disperato

Cinsi il sajo penitente;

Ed in atto doloroso

Caddi a piè del sacro altare.

CAT. (In quest' ora, o Dio pietoso,

Non volermi abbandonare!)

GER. Con la croce qui sul petto

Io credea dimenticarti,

Soffocar l'antico affetto,

Viver mesto e perdonarti.

E col cor dolente e pio

D'obblarti allor tentai;

Ma all'altar dinanzi a Dio

Più ti piansi e più t'amai:

Poi pensando al duro oltraggio

L'ira mia s'inacerbò.

CAT. (Dammi, o Cielo, il tuo coraggio;

E l'arcan gli svelerò.)

Troppo giusto è il tuo rigore;

Ma sai tu qual trama orrenda

GER. Fece reo questo mio core?
 CAT. Trama! E qual? Fa ch'io l'apprenda...
 CAT. In quel dì che rinnegai
 La mia fede e il nostro amore,
 In quel giorno io ti salvai
 Dal pugnai d'un traditore.
 Dietro un varco a me sol noto
 S'occultò quell' assassino;
 Un mio sguardo, un gesto, un moto
 T' avria spento a me vicino:
 Io però sacrificai
 Per salvarti e vita e amor.
 GER. Cielo! il ver da te ascoltai!
 CAT. Tu m' amavi?
 CAT. E t' amo ancor.
 T' amo ancora e t' amo tanto,
 Fratel mio, mio dolce amico;
 Ogni dì cogli occhi in pianto
 Ti sospiro e benedico.
 Se un pensier dell' amor nostro
 Mesto e santo è vivo in te,
 Nella pace del tuo chiostro
 Prega, o misero, per me.
 GER. Ed io t' amo e piango anch' io,
 Ma per te m' è il duol gradito;
 Ti sospiro col desio
 Come un angelo smarrito:
 E se in lagrime alla sera
 Sciolgo i canti della fe',
 Nell'ardor della preghiera
 Guardo a Dio — ma penso a te.
 CAT. Ora parti.
 GER. Un mistero tremendo
 Odi pria; Lusignano e il tuo regno
 Corron certo periglio.
 CAT. Che intendo!
 GER. E coll' armi a difenderlo io vegno.

SCENA IX.

Mocenigo e Detti.

Moc. Troppo tardi.
 CAT. Oh spavento!
 GER. Da lui
 È da lento velen Lusignano
 Consumato.
 CAT. Empio core!
 Moc. Lo fui. —
 Si! Venezia lo scettro di mano
 Gli vuol tolto. (comparisce Lusignano)
 CAT. Oh vilissimo ardire!
 Moc. Tu per noi regnar devi o morire.
 CAT. No! il suo prence a difender da' rei
 Sorgerà questo popolo armato.
 Moc. Ed io allor che un' adultera sei
 Gli dirò, che da te avvelenato
 Venne il re...
 CAT. Taci, o mostro...
 GER. Gran Dio!
 Moc. E chi allor ti fia scudo — chi?...

SCENA X.

Lusignano ed i precedenti.

Lus. Io! —
 In dietro! — Io, vil carnefice,
 Difenderò costei:
 Io farò noto al popolo
 Che malfattor tu sei.
 Ben sul mio giovin volto
 La morte impressa sta;
 Ma chi m'uccide, o stolto,
 Prima di me morrà!

- Moc. Cerca, se il vuoi, supplizj,
 Scaglia su me la morte;
 Ma non per questo in fremito
 Darà il Leon men forte.
 Al nunzio dell' estrema
 Mia sorte ei ruggirà;
 E l' ora mia suprema,
 L' ultima tua sarà.
- CAT. Scaglia la giusta folgore
 Sulla superba fronte:
 Tronca in costui l' origine
 Dei danni nostri e l' onte.
 Per lui che spregia e insulta
 Colui che il punirà,
 Per lui la morte occulta
 Struggendo il cor ti va.
- GER. Ti prostra nella polvere
 Senza levar lo sguardo,
 Or che del ciel l' anatema
 Ti fulminò, codardo.
 Non sempre arrise il fato
 Dei Dieci alle viltà.
 E il loro ardir scontato
 Col sangue tuo sarà.
- Lus. Olà?
- Moc. Gran re, la collera
 Vendicatrice è tarda.
 Un cenno — e di Venezia
 Scoppierà il tuono. — Guarda...
 (egli sventola dal poggiuolo una ciarpa e s' ode
 all' istante un colpo di cannone)
- Lus. Guerra! (entrano le guardie del re)
 Giacchè lo vuoi
 Guerra fra noi sarà. —
 Guardie l' affido a voi.
- Moc. (Oh rabbia!)
- Lus. All' armi or va.

LUS. GER. CAT.

- Va, fellow; di questa terra
 Escirà il Leon codardo.
 Degli oppressi è il braccio in guerra
 Formidabile e gagliardo.
 Ed il Veneto Senato,
 Che d' opprimerci tentò,
 Maledetto ed esecrato
 Alle genti io renderò.
- Moc. Su, di morte alla tenzone
 Corra pur la gente tutta;
 Pria d'abbattere il Leone
 La tua Cipro andrà distrutta.
 Benchè il braccio ho incatenato
 Pur tremar per me non so;
 Osa pur — ma vendicato,
 Vendicato io morirò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

*Atrio nel palazzo di Lusignano: in fondo la piazza di Nicosia.
Si ode frastuono di militari strumenti.*

Il **Cavaliere** del Re, poi **Gerardo**.

CAV. **M**isera patria! ah! sopra te la guerra
Scuoterà il suo flagello!... E chi in soccorso
Verrà d'un re tradito?

GER. Io.

CAV. Tu, straniero!

GER. Qual ch'io sia non cercarlo. Un dover sacro
A Lusignan m'annoda, e la sua vita
A difender io venni.

CAV. O cor sublime!

GER. A tal uopo raccolsi, e in arme posi
Questa perplessa impaurita gente;
E qui presto l'attendo.

CAV. Ascolto il vero?

GER. Ne attesto Iddio, cui noto è il mio pensiero
Io trar non voglio campi ed onori
Dalla imminente vostra ruina:
Mi basta in premio de' miei sudori
Far salva e lieta la tua Regina.
Di più non bramo, se all'amor vostro
Un re tradito render potrò —
E poi nel cupo fondo d'un chiostro
A seppellirmi ritornerò.

CAV. Sei ben pietoso, se il dolor nostro
Si forte al core parlar ti può.

SCENA II.

Il **Popolo**, armato; e Detti.

CORO Guerra, guerra! Corriam gl'insolenti
Troppo incauti nemici a punir.

GER. Su, corriamo concordi e possenti
Per dar morte al Leone o morir.

GER. e CORO

Morte, morte! — fur troppi gl'insulti

Che versò sulla vostra contrada.
nostra

Se morremo, cadrem non inulti

Impugnando la vindice spada.

Su, corriamo a spezzare il reo laccio,

Che il Leone vuol stringer^{vi} al piè,
ci

E il Signor farà invito quel braccio,

Che difende la patria, ed il re. (partono)

SCENA III.

Le Dame della Regina in disperata costernazione.

CORO Oh ciel, che tumulto! di fieri lamenti,
Di voci di sangue che turbine eccheggia!
Risuonano d'urli, di gemiti ardenti
Le strade, le case, gli altari, la reggia!
Scomorsi in abissi ci sembra la terra;
Dovunque tenèbre, dovunque terror;
E il folgor, che vola dai bronzi di guerra,
Ricaccia più forte la morte nel cor!

SCENA IV.

Caterina e Dette,

CAT. Dolorosa incertezza! Ancor dei nostri
Non è giunta novella?

CORO Ancor nessuna.

CAT. E più incalza la mischia! — Oh maledetta
D' impero ambizion! — Spegnete l'ire...
È ben di spine questo serto, o stolti,
Che anelate a comprar con tanto sangue! —
E Dio non possa mai dimandar conto
A chi m' assunse per un vil mercato
Allo splendor del più superbo stato.

Pietà, o Signor!, ti muovano
Le angoscie del mio core,
E il memorabil gemito
D' un popolo che muore!
Gronda ogni fior di sangue
Sopra il mio serto, è vero;
Miseramente langue
L' uom che splendor mi diè;
Pur la salute io spero
Di tutto un regno in Te. (odesi internamente

VOCI LONTANE. musica lieta)

Vittoria! vittoria!

CORO Giulivo contento!

CAT. Chi vinse? E il mio sposo — beato momento!

SCENA V.

Le precedenti, il **Popolo** ed i **Guerrieri**.

POP. e GUER.

Esulta, o Regina! le rose più belle
Ritornino ancora sul mesto tuo volto;
È libera Cipro, sul fronte al tuo sposo
La gemma regale ritorna a brillar.

CAT. e DAM.

Sien grazie all'Eterno, che giusto e pietoso
Dall'ira straniera ci venne a salvar.

CAT. E Lusignano?

SCENA ULTIMA.

Lusignano ferito, sorretto da **Gerardo**
ed i precedenti.

GER. Guardalo.
CAT. Oh Ciel! ferito...
LUS. E a morte.
CORO Misero re!
LUS. Ma frangere

Seppi le ree ritorte.
Orsù della vittoria
L' inno sciogliete ancora;
Fatemi lieve all'anima
Questa terribil ora.
Oh acerbo affanno!

GER. Grazie

LUS. Del tuo valor, Gerardo! —
Sposa, perdona e volgimi
Il generoso sguardo.

CAT. Oh strazio!
LUS. Oh! compiangetemi

E perdonate a me.
TUTTI Reggi, o Signor, lo spirito
Che sta anelando a te!

LUS.(aGer.) Addio, fratello — giovine
Sposa infelice, addio. —
Le sorti del mio popolo
A te confido, e a Dio...

CAT. Ei muore... (Lus. spira - Cat. mette un grido
CORO Il nuovo martire di dolore)
Accogli, o Cielo!

CAT. (piangendo sul corpo del re) Ahimè.
GER. Se caro hai questo popolo,
Pensa al tuo regno, e a te.

CAT. (volgendosi al popolo)

Non più affanni, o mie genti, e preghiere;

Voi sorgeste dai vostri dolori:

Dio protesse le giuste bandiere,

Furon vinti i codardi aggressori.

Or che il nostro sublime riscatto

Fu comprato col sangue di un re,

O mie genti, stringetevi a un patto

Per quel sangue — e chinatevi a me.

GER. Sciolto è il debito — addio, Caterina,

Rodi e il ciel mi sepàran da te.

GLI ALTRI

Noi giuriam d'obbedirti, o Regina,

Lo giuriam sulla spoglia d' un re.

(tutti s' inchinano alla Regina, Gerardo parte, e cade la tela).

FINE.